

MORTARI L. (2009), *Aver cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 159.

Già dalle prime pagine *Aver cura di sé* è un testo che parla in modo altro, al di là dei miti dell'efficienza e della ragione calcolante, esplorando con coraggio e profondità le dimensioni della cura e delle virtù, attingendo alle fonti della cultura antica greca e romana fino ad accostarsi a contributi e studi più recenti. Il volume offre una proposta di lavoro di spiritualità per avere cura della propria anima – essenza del nostro essere – attraverso differenti pratiche di pensiero. Si rivolge al lettore come ricerca e sguardo spirituale su ciò che fa bene al vivere e su ciò che può rendere una vita felice; è una risposta aperta all'essere umano in cerca di divenire secondo il proprio essere possibile, per dare autenticità, consistenza e fioritura a tutta la propria persona in relazione agli altri e al mondo in cui vive. L'autrice guida il lettore in un percorso in cui poter trovare gli elementi fondamentali e imprescindibili per imparare l'arte di esistere. Infatti sarebbe dell'essere umano la responsabilità di trovare ed educare a vivere una vita buona, di senso, all'interno delle proprie potenzialità, finitezze e fragilità. Come dare forma al proprio essere ed esistere? Come educare l'altro ad aver cura di sé? Si tratta di orientare ed offrire esperienze significative, facilitare l'emergere di sensibilità e capacità di coltivare un centro interiore, stare in tensione di ricerca, sviluppare una libertà di essere aperta alla trascendenza, coltivare il dialogo e il confronto con altri, perché l'aver cura di sé si costituirebbe come atto sociale e politico.

In che cosa consiste l'aver cura di sé? Quali sono il suo oggetto e le direzionalità operative? La cura di sé viene presentata come cura dell'anima, dalla quale dipende la qualità della vita, considerando e custodendo ciò che è irrinunciabile e più degno per la propria vita ossia la saggezza, la verità e la virtù. Come pratiche spirituali si tratterebbe innanzitutto di fare silenzio, ascoltare, essere trasparenti, interrogarsi su ciò che pensiamo e sentiamo, su ciò che accade nel nostro intimo: quali forze agiscono in noi? Quali implicazioni riversano sul nostro modo di vivere? In quale misura favoriscono o ostacolano l'attuarsi del proprio poter essere? Le pagine propongono alcune pratiche di spiritualità da considerarsi non come mere tecniche da applicare, ma come esperienze autentiche, affinché il soggetto possa vivere le trasformazioni necessarie per dar forma alla propria vita ed accedere alla sua verità. Si configurano innanzitutto come lavoro riflessivo su di sé in un continuo dialogo con la realtà. Aver cura di sé significa riflettere e conoscersi rispetto alle domande fondamentali dell'umano (cos'è il bene, il giusto, il bello...), alle dimensioni cognitive, emozionali e relazionali, nelle varie qualità persistenti ed occasionali dell'io e nei valori che traspaiono dal nostro vissuto e dal nostro modo di essere. La pratica riflessiva si rivolge al flusso continuo dei vissuti ed è orientata dal principio euristico del lasciarsi guidare dalle evidenze, operazione non semplice perché è posta di fronte a possibili difficoltà e cambiamenti. Epochè, spossamento dell'io, povertà di spirito e purezza di cuore, ricordo, attenzione aperta, capacità di autopresenza possono aiutare a pensare riflessivamente, rimanendo fedeli all'essenza. La fatica di esserci può ricevere forza dal diventare consapevoli e accettare la parzialità del nostro essere e conoscere, maturando una visione critica delle proprie capacità. Le pagine propongono l'immagine di un'etnografia interiore che ci porta a decifrare quali atti, modi

di essere e agire con la parola e l'azione sono espressione di libera autodeterminazione o sono atti condizionati e contagiati. Si tratta di vivere raccolti nel profondo per prendere coscienza dei propri pensieri e sentimenti, conoscendo e analizzando le forze positive e negative che agiscono in relazione alle varie esperienze. È necessaria una certa schiettezza nell'accettare la propria umanità, riconoscere e nominare ciò che viviamo, sfuggire alle possibili rimozioni, illusioni, distrazioni e disordini dell'esistere, esercitarsi nel coltivare le virtù. Rimanendo in una logica relazionale, emerge l'importanza di farsi guidare da persone mature e significative e confrontarsi con impegno, apertura e convivialità. Esplorare altre forme di pensiero e coltivare una pluralità di incontri porterebbe un arricchimento dell'esperienza e quindi del mondo spirituale stesso.

Mortari declina l'aver cura anche come comprensione del proprio mondo affettivo nei suoi stati d'animo, passioni e tonalità emotive di fondo e situazionali, poiché la vita emozionale porterebbe con sé potenzialità performative considerevoli. I vissuti emozionali racchiuderebbero due componenti importanti: una dimensione cognitiva e una valoriale. Conoscere le proprie emozioni e imparare a viverle faciliterebbe lo stare nella realtà, limitando l'agire impulsivo; inoltre ai sentimenti sarebbero legati i valori, che ricevono maggiore o minore consistenza e propulsione dall'intensità e influenza del sentimento stesso. In questo senso una pratica importante risulta essere quella del porre attenzione e delineare il proprio orizzonte assiologico ossia l'ordine dei valori, per potervi promuovere processi di autotrasformazione. Il testo mostra come analizzare i propri sentimenti ed emozioni possa portare a conoscere i propri orientamenti fondamentali, le tensioni, le proprie consistenze relazionali. Emerge progressivamente il richiamo a cercare e coltivare ciò che può nutrire la propria forza vitale, ossia quell'energia positiva capace di farci agire e attuare la nostra individualità essenziale; in questa dimensione sta anche la cura del corpo in quanto forma esterna della vita interiore, strettamente unita al pensare e al sentire.

Attraverso questo percorso, intessuto degli echi di pensatori classici e moderni, Mortari delinea la possibilità di trovare un autentico stile personale per dar forma al proprio essere. L'autrice individua alcune posture mentali da coltivare come dare attenzione a ciò che viviamo e ai nostri vissuti interiori, stare nel presente senza disperdersi e comprendere l'ordine e l'importanza delle cose. È importante anche una certa passività, che permetta il depotenziamento del sé, l'avvicinamento all'essenza in semplicità, accettando di stare in difetto di senso e lasciandosi toccare nel profondo per avvertire l'essere delle cose e degli altri che ci vengono incontro. Tutto questo richiede tempo e momenti di sospensione del pensiero, assieme ad altri quattro tipi di azioni ed esperienze spirituali: trovare una giusta misura dell'investigare per non esaurire l'energia cognitiva, cercare orizzonti che aiutino a vedere il cammino dell'esistere, lasciare ciò che non aiuta a trovare la strada, esercitarsi in una scrittura che cerchi parole vive, adeguate a dire l'essenza e il suo senso in modo fedele.

Le pagine lasciano un'eco preziosa per quanti desiderano radicare la lettura nella loro vita e nel loro lavoro: trasmettono quanto incarnare il metodo del vivere abbia il sapore dello stare in cammino, in ricerca costante, umile e semplice di risposte provvisorie; solo così il nostro nucleo vivo di vita prenderebbe forma e genererebbe le direzioni costitutive dell'esserci.

Alessia Camerella

TACCONI G. (2011), *In pratica 1. La didattica dei docenti di area matematica e scientifico-tecnologica nell'Istruzione e Formazione Professionale*, CNOS-FAP, Roma, pp. 212.

Il testo intende individuare alcuni elementi di quel sapere pratico sull'insegnamento che è rinvenibile nelle pratiche dei formatori impegnati in specifici ambiti disciplinari nel sistema dell'istruzione e formazione professionale regionale. In particolare il volume mostra il percorso e i risultati di una ricerca che ha coinvolto docenti e formatori di area matematica e di area scientifi-

co-tecnologica, per mettere in parola e rendere visibile la ricchezza del loro operare. Hanno partecipato alla ricerca quarantacinque formatori e formatrici, appartenenti a Centri Formazione Professionale (CFP), provenienti da diversi contesti regionali, ma accomunati da una cultura di formazione salesiana simile. La ricerca si avvale dell'approccio dell'analisi delle pratiche, proponendo una lettura pedagogico-didattica e utilizzando il metodo fenomenologico. La ricerca è concepita nella prospettiva pragmatista, si basa su un impianto naturalistico, è di tipo qualitativo e arriva a mostrare i dati in modo da facilitarne il loro uso. Riprendendo le parole di Van Manen, si può dire che il senso di questa ricerca fenomenologica risiede nel prendere a prestito le esperienze e le riflessioni di insegnanti e formatori dei CFP per giungere o avvicinarsi ad una comprensione del più profondo senso e significato del loro agire in rapporto ai contesti di lavoro.

Il volume si apre con un'introduzione a cura di Luigina Mortari, che – a partire dalle riflessioni di Dewey – sostiene il valore dell'insegnamento e mostra la necessità di una ricerca educativa in grado di ascoltare le parole dei docenti, per raccogliere il loro sapere pratico pazientemente costruito attraverso l'esperienza. La ricerca rende conto di come tale sapere esperienziale sia un capitale e un bene per la comunità, riconosce valore ai docenti e alla loro arte di insegnare.

Una nota interessante del testo è la possibilità di seguire l'iter della ricerca nelle sue varie fasi ed evoluzioni. Inizialmente sono stati coinvolti quattro CFP salesiani, successivamente è stata chiesta la collaborazione di altri centri. Le fasi costitutive hanno visto colloqui ed incontri con i direttori e i docenti coinvolti, la raccolta ricorsiva dei dati (attraverso l'osservazione etnografica, l'intervista narrativa focalizzata, il focus group, la raccolta di materiali e dati integrativi) e l'analisi induttiva in itinere. Nell'osservazione etnografica l'obiettivo non era quello di raccogliere esclusivamente dati, ma costruire uno sfondo che consentisse poi di leggere e comprendere le pratiche narrate dai formatori. Nelle interviste l'attenzione è stata prevalentemente rivolta a far generare descrizioni dense e accurate della pratica (come i formatori insegnano) e non tanto a fermarsi su pensieri generali. Infatti nella didattica il sapere davvero rilevante sarebbe quello dell'azione, depositato nell'esperienza narrabile dai pratici. La possibilità di leggere la trascrizione fedele degli scritti dei docenti stessi mette in luce la loro iniziale difficoltà a mettere in parola la propria esperienza o trovare un tempo disteso per farlo e contemporaneamente rende vivo il testo, facendo toccare con mano racconti ricchi di particolari, tanto da consentire spesso di vedere e assaporare il colore e il sapore della pratica. Emerge una didattica che generalmente non trova spazio nei manuali per gli insegnanti – e che magari risponde a tutti i criteri di correttezza epistemologica della disciplina – ma è la didattica viva e reale, che nasce sempre da un incontro conversazionale tra abilità del docente (le conoscenze che sa mettere in campo e il background di consapevolezza che lo accompagna), caratteristiche dei singoli allievi (i loro interessi, storie, esperienze), dinamiche affettive e relazionali che si creano in aula, caratteristiche ambientali, complesse variabili sociali e situazionali.

Una particolarità del testo è il suo rendere conto del continuo intento del ricercatore di essere fedeli all'esperienza raccolte e analizzate. Si tratta di una fedeltà fatta di cura, sincerità e rispetto di fronte al fenomeno, tanto che nella restituzione – che estende, approfondisce e risalta la ricchezza dei racconti – i partecipanti si sono potuti rispecchiare nelle loro intenzioni e parole. Alla base si coglie il nutrire fiducia nelle parole di chi racconta, nelle storie di cui sono depositari i protagonisti. Un altro atteggiamento chiave risulta l'ascolto dei testi e delle varie eco sottostanti, astenendosi da valutazioni e pregiudizi ed aprendosi ad un atteggiamento ricettivo ed empatico. Infine si nota la costante presenza di uno sguardo critico, capace di aumentare la riflessione e la revisione, mantenere vivi gli interrogativi e aderire alla realtà presente ed emergente. Il resoconto porta ad osservare come saperi e relazioni, elementi cognitivi ed emozionali si intreccino in maniera inestricabile nella pratica didattica. Il sapere pratico è sempre contestuale e situato, non si dà in generale, ma può offrire l'occasione di un proficuo confronto, che inneschi processi riflessivi dal valore trasformativo. In quest'ultimo senso la ricerca può assumere anche una valenza politica e può suggerire modalità innovative nel coniugare ricerca, riflessione e formazione di formatori e docenti.

Le varie pratiche sono centrate e orientate verso alcuni nuclei ricorrenti. Si tratta di dispositivi anche semplici, nati da esperienza, errori, tentativi, intuizioni e che si muovono nelle direzioni del curare il senso di ciò che si fa, fornendo ragioni per impegnarsi; strutturare efficacemente una lezione in tutte le sue fasi in modo efficace e flessibile; creare attività per agganciare la matematica e le scienze a problemi reali e lavorativi e in vista di possibili utilizzi pratici; lavorare sui modi di impostare le pratiche valutative come modalità di apprendimento e di gestire le relazioni con i singoli e i gruppi.

I racconti offrono spaccati su come l'azione didattica nasca da un pensiero del docente, gettato in avanti ad esplorare l'azione possibile, sempre in movimento anche durante l'attività, in conversazione con la concreta situazione e con le dinamiche che avvengono nell'aula: in questo senso i formatori possono essere definiti "professionisti riflessivi". Gli elementi che emergono come caratterizzanti l'agire di questi docenti non sono da vedere come ricette immediatamente applicabili ad altri contesti, ma come indicazioni e suggerimenti che costruiscono il repertorio di una comunità di pratica dal quale ciascuno può attingere ciò che è utile e fattibile nel proprio contesto. In questo modo l'esperienza lavorativa può diventare luogo ricco e sorgivo, in cui imparare a crescere come persone, gestire le relazioni e rispettare regole, scoprire e costruire conoscenze, esercitare responsabilità, costruire qualcosa di concreto con soddisfazione, impegno e sforzo. Ecco allora la possibilità per i partecipanti e per i lettori stessi di attingere ad un riflessione su un processo di ricerca e su quanto vissuto nella propria esperienza di formatori, trovando una via didatticamente feconda e percorribile con i ragazzi e le persone che frequentano i CFP.

Alessia Camerella

GIRELLI C. (ed.), *Promuovere l'inclusione scolastica. Il contributo dell'approccio pedagogico globale*, La Scuola Editrice, Brescia 2011.

Il libro presenta le linee fondamentali di un approccio globale alla disabilità per mostrarne la significatività e il valore per la scuola di tutti. Parlare di disabilità e scuola non significa quindi parlare solo di qualche alunno, ma di una qualità di scuola che consente la crescita umana di tutti gli alunni, ognuno secondo le proprie possibilità.

La scuola dell'inclusione è una scuola che cerca di rendere "speciale" la normalità; per questo considera ogni persona come un organismo complesso, in continua evoluzione, che accanto agli aspetti di difficile funzionamento manifesta sentimenti, emozioni e vissuti personali; per questo motivo è indispensabile che l'approccio educativo alla disabilità - e anche alla normalità - non sia settoriale, ma connotato nei termini della globalità.

Pensare ed operare esclusivamente in termini funzionalistici può indurre, mentre si è attenti a prendere in carico il deficit, a non riconoscere nella persona che abbiamo davanti un soggetto portatore di identità, bisogni e aspirazioni. Sottintende una concezione della disabilità come carenza da colmare, malattia da guarire. L'accoglienza di un ragazzo disabile a scuola non può partire dal considerare solo la dimensione deficitaria o mal funzionante, elemento di conoscenza necessario ma non sufficiente, ma richiede di prendersi cura dell'alunno in tutte le sue dimensioni. Il lavoro educativo con l'alunno disabile non può quindi partire dal considerarne la dimensione deficitaria o mal funzionante, ma richiede di farsene carico globalmente, riconoscendolo come portatore di identità, bisogni e aspirazioni. Occorre lasciarsi interrogare da ogni alunno: *Chi è? Quali sono i suoi bisogni? Che cosa prova e sente? Che cosa ama, spera, desidera, pensa?*

Il volume si propone di suggerire ad insegnanti ed educatori, quotidianamente impegnati nella scuola e nelle varie istituzioni formative, una prospettiva personalistica da cui osservare i ragazzi disabili per costruire con loro interventi significativi e favorirne la crescita. Nella prima parte del libro, l'attenzione è posta sul soggetto disabile, sulla sua realtà di persona, sui suoi bi-

sogni e su un particolare approccio educativo che gli autori ritengono importante perché a quei bisogni sia data una risposta significativa e realmente valida per il suo divenire adulto. La seconda parte sviluppa invece le condizioni che si ritengono fondamentali per una didattica inclusiva: la relazione anzitutto, l'ambiente, l'intenzionalità educativa, la famiglia, il lavoro di rete. Il libro si chiude con quattro incontri con il soggetto disabile, incontri che saranno mediati dal racconto che aprirà ciascun capitolo. Non si tratta di trattazioni cliniche o di studi di caso, ma di spunti di riflessione didattica a partire dalla concretezza di singole storie.

Le linee fondamentali dell'approccio globale che vengono qui presentate, sono state condivise in oltre quarant'anni di lavoro, da educatori, insegnanti, terapisti, medici, assistenti sociali, pedagogisti che hanno operato ed operano presso la Casa del Sole di Curtatone, in provincia di Mantova. Rendere utile per la scuola dell'inclusione questo patrimonio di esperienza e sapienza educativa maturato in una 'scuola speciale' è stato l'obiettivo che gli autori (Claudio Girelli, pedagista dell'Università di Verona; Edoardo Cantadori, allievo del prof. Milani Comparetti, che è stato epilettologo e neurologo all'ospedale di Mantova e direttore sanitario della Casa del Sole; Mario Rolli, pedagista della Casa del Sole di S. Silvestro) si sono proposti realizzando un testo dove le loro diverse competenze si sono confrontate e hanno dato armonicamente origine ad una riflessione unitaria.

Gustavo Mejia Gomez

TACCONI G., MEJIA GOMEZ G. (2010), *Raccontare la formazione. Analisi delle pratiche nei Centri di Formazione Professionale dell'Associazione Ciofs/fp-Puglia*, PrintMe, Taranto, pp. 284.

Il libro dà conto di un insieme articolato di ricerche empiriche di taglio qualitativo che, negli ultimi anni, la Sede Nazionale e la Sede Regionale della Puglia della Federazione Ciofs-fp (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane – Formazione Professionale) hanno promosso e commissionato agli autori. Le ricerche hanno inteso indagare vari aspetti delle pratiche formative agite all'interno dei Centri di formazione professionale (CFP) della Federazione, nel sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) pugliese. Esse costituiscono il racconto dell'insostituibile contributo che gli attori privilegiati di tale esperienza educativa e professionale – docenti, formatori/trici, tutor, coordinatori/trici – stanno dando alla formazione di tanti giovani pugliesi, ma assumono anche una valenza più ampia, perché consentono di esplorare in profondità l'esperienza stessa del "fare formazione". Del resto, «ogni racconto che si rispetti, per quanto collocato all'interno delle coordinate spazio-temporali definite di un'esperienza particolare, assume un valore più generale» (p. 9). Il racconto dell'esperienza particolare di chi fa formazione professionale in Puglia può essere dunque letto come «via di accesso a significati e a indicazioni operative più generali e dunque, almeno in parte, trasferibili anche ad altri contesti» (idem).

La cornice all'interno della quale tutte e quattro le ricerche presentate in questo libro si collocano è quella dell'"analisi delle pratiche educative". I processi di ricerca di cui narra il libro rappresentano dunque, nello stesso tempo, interventi, che hanno come "autori", in senso pieno, sia i pratici che i ricercatori, che insieme giungono a mettere fedelmente in parola il sapere sviluppato nell'esperienza. Infatti, il senso di una ricerca educativa che intenda essere anche utile è «mettere in parola il sapere che i pratici sviluppano nella loro esperienza e che non sempre è adeguatamente "saputo", [...] un sapere "vivo" (perché legato a situazioni vissute), certo contestuale (senza pretese di generalizzabilità), che però restituisce l'azione nel suo farsi, con tutta la ricchezza di elementi che la caratterizza» (p. 13). La sollecitazione dei ricercatori a narrare le proprie esperienze e ancor più il loro atteggiamento discreto e non giudicante – la loro disponibilità a dismettere i panni di chi sa già come dovrebbe essere la formazione e ad indossare quelli più umili di chi si pone come sinceramente desideroso di capire e imparare qualcosa sulla forma-

zione da coloro che sono le fonti privilegiate del sapere sulla formazione – sono condizioni essenziali per far emergere il sapere dell'esperienza.

Il primo capitolo presenta una ricerca che ha coinvolto docenti della scuola (prevalentemente, istituti tecnici e professionali), che prestano servizio nella formazione professionale pugliese, soprattutto negli assi culturali e si concentra sulle caratteristiche del loro agire didattico. La ricerca che viene presentata nel secondo capitolo ha coinvolto docenti della scuola e formatori di area pratica sulle dinamiche relazionali di gestione della classe. La ricerca che viene presentata nel terzo capitolo si è focalizzata sul ruolo del tutor nella formazione professionale e su questo ha coinvolto diversi soggetti (docenti, tutor, coordinatori, allievi). Infine, la ricerca di cui dà conto il quarto capitolo focalizza la sua attenzione sulla figura del coordinatore di progetto e di centro nella IFP pugliese e ne disegna l'identikit.

Le ricerche non hanno la pretesa di "dimostrare" ma riescono certamente a "mostrare" che, nel caso di quel segmento di IFP indagato, «... siamo di fronte ad un ricco patrimonio di esperienze e di professionalità, che merita di essere riconosciuto e valorizzato e che sarebbe poco sensato disperdere» (p. 14). In questo senso, esse assumono anche una valenza politica e intendono proporsi, per i decisori e per tutti coloro che hanno responsabilità sul sistema formativo (non solo pugliese), come un aiuto a conoscere più in profondità la realtà e le potenzialità di questo mondo e di questa tipologia di offerta formativa.

Claudio Girelli
Giuseppe Tacconi

MALIZIA G. & CICALTELLI S., *The Catholic School under Scrutiny. Ten Years of Research in Italy (1998-2008)*, Peter Lang, Bern, 2011, pp. 248.

Malizia e Cicaltelli sono due studiosi che ben conoscono il mondo scolastico nei suoi vari risvolti. Il loro percorso esistenziale è fortemente legato alla scuola ed alla scuola cattolica in particolare, il primo per ragioni accademiche ed ecclesiali ed il secondo per esperienza professionale diretta come dirigente scolastico. Detto altrimenti, gli autori di questo libro muovono da basi solide sul piano epistemologico e sul piano strettamente empirico. Dunque il risultato è quasi scontato: un contributo documentato, dettagliato, puntuale, ricco di riflessioni e di suggestioni.

Invero, il volume ha un duplice carattere: quello storico-documentario relativo al lavoro condotto dal Centro Studi per la Scuola Cattolica, fondato nel 1998 dalla Conferenza Episcopale Italiana ed estensore di un rapporto annuale sulla scuola cattolica in Italia, quello conoscitivo-sociologico relativo agli insegnanti, ai genitori, agli studenti ed ai dirigenti delle scuole cattoliche.

Nella prima parte è Gianfranco Malizia, professore emerito di Sociologia dell'educazione nell'Università Salesiana di Roma, a fornire un quadro esauriente del contesto rappresentato dal citato Centro Studi e dai problemi legati al tema dell'equivalenza per le scuole non statali. Lo scopo del Centro è stato, sin dall'inizio, scientifico ed operativo allo stesso tempo, coniugando insieme studio, ricerca, sperimentazione e valutazione (pp. 13-14). Si mira a collegare fra loro le forze cattoliche ma anche ad utilizzare le agenzie già esistenti sul territorio, segnatamente l'Università Pontificia Salesiana (pp. 15-16). Un primo piano di lavoro è stato operativo nel periodo 1997-2000, seguito da altri due nel quadriennio 2001-2004 ed in quello successivo 2005-2008.

La principale legge di riferimento è la numero 62 del 10 marzo 2000 (in pieno Anno Santo), sull'equivalenza fra scuole statali e scuole non statali, conclamata ma non realizzata perché mancherebbe una completa libertà di educazione, si confonderebbe fra equivalenza e diritto allo studio e all'educazione, si affermerebbero alcuni principi ma senza passare alla loro messa in pratica, non si indicherebbe il tipo di organizzazione indipendente che dovrebbe provvedere alla valutazione di processi e risultati delle scuole, statali e non.

Fra l'altro il testo di Malizia e Cicatelli risulta prezioso anche per i dati statistici analizzati: a partire dalla tabella 1 a pagina 38 che, però, avrebbe dovuto essere più chiara e precisa nella sua impostazione grafica e didascalica (per esempio ci sono colonne indicanti diverse informazioni sotto la medesima dizione di scuole equivalenti, senza distinguere fra le prime che sono quelle segnatamente cattoliche e le seconde più specificamente non di ispirazione religiosa).

Date dunque le difficoltà dovute al mancato rispetto del principio dell'equivalenza, Malizia sottolinea la necessità di promuovere una vera cultura dell'equivalenza (p. 39).

Anche la seconda parte ha Malizia come autore unico, per trattare della dimensione teoretica riguardante l'alta qualità, la prospettiva comunitaria e l'educazione religiosa nelle scuole cattoliche. Qui si segnala soprattutto l'interessante mappa della qualità a pagina 64, che illustra dapprima il contesto e poi le risorse, i processi ed i risultati legati alla finalità di una scuola di qualità, da monitorare con procedure periodiche di analisi basate su alcuni indicatori quantitativi (vedi tabella 2 a p. 67). Il che torna utile altresì per valutare il Piano dell'Offerta Formativa predisposto da ogni scuola.

Malizia insiste molto sulla scuola come comunità e ne evidenzia le caratteristiche principali (p. 77), già suggerite da Comoglio, uno specialista dell'apprendimento comunitario e cooperativo. Se ne conclude che la scuola cattolica ha da essere una comunità reale, fortemente collaborativa e solidale.

La seconda parte del libro si conclude con il capitolo cinque, dedicato all'educazione religiosa. In proposito Malizia si sofferma sull'identità del docente di religione cattolica, enfatizzando la rilevanza del rapporto fra l'insegnamento della religione cattolica e la comunità cristiana (p. 91), per cui diventa strategicamente decisiva la formazione stessa (non sempre adeguata) dei docenti di religione cattolica. Un'indagine del 2005 realizzata dal Centro Studi per la Scuola Cattolica presenta le caratteristiche, i punti forti e quelli deboli degli insegnanti di religione cattolica, così come emergono dalle affermazioni stesse degli interessati. In larga misura si mette in evidenza che si va incontro ai bisogni degli studenti, che molto dipende dalla relazione fra il docente e gli allievi, che si usa un approccio corretto ai fatti religiosi, mentre lasciano a desiderare la preparazione dei docenti, lo scarso numero di ore per l'insegnamento della religione cattolica, l'irrilevanza della valutazione, la debole identità della disciplina insegnata, la mancata distinzione rispetto all'attività catechetica (vedi le tabelle 1, 2 e 3 alle pp. 102-103).

Il nucleo forte della pubblicazione è però, dal punto di vista sociologico, la parte terza, tutta dedicata alle ricerche empiriche ed ai dati che ne risultano. Questa volta è Sergio Cicatelli a condurre le danze ed il lettore in un intricato groviglio di percentuali di ogni tipo, ricavate da quattro indagini, rispettivamente: su 2.999 insegnanti (nel 2006); 2.475 genitori (nell'anno scolastico 2002-2003); 2.545 studenti di scuola secondaria inferiore e superiore (nell'anno 2006-2007), cui si aggiungono 739 studenti di scuola secondaria inferiore iscritti presso istituti di ordini religiosi e 123 studenti di scuole vicine a movimenti ecclesiali, 1.058 studenti di scuole secondarie superiori di ordini religiosi e 240 allievi di scuole legate a movimenti religiosi; nel caso dei dirigenti, circa 500, non vi è stata una vera e propria indagine empirica (vedi p. 187), ma piuttosto un'offerta formativa (nell'anno accademico 1998-1999), volta a fornire la qualifica dirigenziale agli iscritti, per cui le riflessioni di Cicatelli scaturiscono direttamente da questo tipo di esperienza diretta sul campo, per così dire.

A livello insegnanti la tipologia prevalente è quella di donna, laica, coniugata, relativamente giovane, abitante nel Nord Italia e con circa un decennio di insegnamento in scuole religiose (pagine 115-116). I principali risultati dicono che più aumenta il livello scolastico più decresce l'incidenza delle motivazioni valoriali, i docenti di genere femminile ottengono maggiore attenzione, gli insegnanti appartenenti a movimenti ed ordini religiosi appaiono più sensibili, i docenti anziani appaiono più stanchi e meno disponibili. Il metodo di insegnamento si basa, soprattutto, sulla lezione frontale o sul dialogo partecipato (pagina 119). Invero, i dati raccolti sono abbastanza intriganti e meriterebbero approfondimenti ulteriori. Ma almeno segnaliamo qualche elemento di rilievo: alta è la percentuale di credenti e praticanti; molti amano lavorare con ragazzi

e giovani; più della metà credono nel progetto educativo cattolico; quasi tutti sono soddisfatti dell'esperienza di insegnamento cattolico, solo un terzo lascerebbe tale esperienza, magari per andare nelle scuole statali o per essere meglio retribuito; notevole è la capacità di comunicazione che si autoriconoscono; ma, intanto, è un problema il costo delle iscrizioni alle scuole cattoliche.

I genitori dal canto loro esprimono giudizi tendenzialmente positivi, specie sulla dimensione educativa, ma negativi sulle spese da affrontare. Non trascurabile è la presenza dell'associazionismo genitoriale.

Gli studenti, infine, non sembrano orientati a lasciare la scuola cattolica per un altro tipo di istituto. Rimarchevole è il loro apprezzamento per gli insegnanti: di solito un paio di docenti assumono il ruolo di figure di riferimento. I giovani allievi valutano molto bene l'attenzione che ricevono nelle scuole cattoliche.

A livello dirigenti le risultanze e le considerazioni risentono della mancanza di dati empirici precisi. Nondimeno, l'impegno di Cicatelli porta a conclusioni che tracciano nuovi orizzonti, specialmente sul piano delle necessità formative di base (p. 197).

Le conclusioni generali e congiunte di Malizia e Cicatelli ribadiscono alcuni aspetti centrali dell'analisi condotta e, soprattutto, invocano riforme legislative, maggiore autonomia scolastica, reale equivalenza fra le diverse scuole (non statali incluse) per cui, appunto, la diffusione della cultura dell'equivalenza diventa un obiettivo da perseguire. Persona, comunità educativa ed educazione religiosa si presentano, inoltre, come parole-chiave programmatiche. E nelle ultime due pagine (236-237) si prospettano gli obiettivi futuri: diffusione della cultura della qualità, monitoraggio della stessa qualità attraverso la raccolta di dati, ricerca teoretica sulle emergenze educative, ancora la cultura dell'equivalenza, rafforzamento dei legami con federazioni ed associazioni di scuole cattoliche.

Roberto Cipriani

NESI E. (2010), *Storia della mia gente. La rabbia e l'amore della mia vita da industriale di provincia*, Bompiani, Milano, pp. 165.

Non c'è niente di romantico nell'ultimo libro di Edoardo Nesi, vincitore del premio Strega 2011. Si tratta di una dolente ed efficace messa a fuoco delle profonde trasformazioni del mondo del lavoro e della società: l'avvento del mercato unico globale, la decadenza economica e la perdita dell'illusione del benessere diffuso, le false promesse e l'arroganza intellettuale degli economisti, la crisi o meglio la vera e propria fase di malattia terminale dell'industria manifatturiera italiana, della piccola impresa, l'inettitudine dei politici di ogni schieramento, lo smarrimento generale della società. Il tema del libro è ben esprimibile con le seguenti parole dall'autore stesso: "lo scoramento vuoto che vedevo stendersi sulla mia gente e sulla mia città, l'inarrestabile scadere dell'ambizione, l'abbandono dei sogni più fragili e ingenui eppure più vitali, l'immorale diffondersi della consapevolezza che il futuro sarebbe stato peggiore del presente" (p. 75).

A questo tema Nesi aveva già dedicato un romanzo nel 2004, *L'età dell'oro*, che racconta la vita di un immaginario imprenditore tessile pratese settantenne, Ivo Barrocciai, che era fallito e aveva perso tutto a causa di una crisi economica che aveva colpito la piccola industria soffocata dalla stretta della globalizzazione. Questa volta il racconto si fa autobiografico. È l'esperienza stessa dell'autore e della sua famiglia ad essere messa in parola e l'esordio del libro è proprio la vendita dell'azienda tessile che lo aveva visto muovere i primi passi come imprenditore, figlio di imprenditori, all'inizio degli anni '90. Da qui nasce la scrittura, che intreccia ricordi, fatti di cronaca e riflessioni di carattere sociale ed economico. È la vita stessa che si fa materia di narrazione e l'autore scopre "...quanto possa essere aspro scrivere della vita vera invece di inventarsi storie" (p. 158).

Nel libro si trova anche la descrizione di pratiche lavorative, in particolare di quelle che l'autore stesso ha avuto modo di sperimentare direttamente, a partire dal suo apprendistato in azienda (controllare le fatture degli spedizionieri, valutare il magazzino, trattare con le banche, discutere i primi ordini), fino ai primi assaggi della professione di imprenditore, in un tempo in cui era ancora possibile entusiasinarsi del lavoro. Vengono descritti anche i contesti del lavoro: particolarmente efficace – persino lirica – la descrizione del rumore della tessitura: "...è una cosa densa, quasi solida. È un'onda che ti investe, un vento che ti ingobbisce. [...] ti fa socchiudere gli occhi e sorridere, come quando si corre mentre nevicava. [...] ti fa trattenere il respiro, come ai neonati quando gli soffi in faccia. [...] è continuo e inumano, fatto di mille suoni metallici sovrapposti, eppure a volte sembra una risata. [...] non ha origine e pare venire dalla terra o dall'aria, perché da lontano i telai sembrano immobili. [...] tocca e spesso supera i novanta decibel, e confonde e assorda chi non si mette i tappi nelle orecchie, come il canto delle sirene che perse i compagni di Ulisse. [...] somiglia al clangore di un esercito immane che avanza verso di te, al ronzio di un gigantesco alveare. [...] non si ferma mai, ed è il canto più antico della nostra città, e ai bambini pratesi fa da ninnananna" (pp. 93-94).

Chi si occupa di formazione professionale può essere interessato a queste descrizioni, che immergono nel vivo delle pratiche lavorative, ma ancor più può lasciarsi catturare da ciò che, nel libro di Nesi, mi sembra davvero centrale: il senso di profonda solidarietà che lega tra loro gli esseri umani. Se è vero che l'invasione cinese minaccia e porta alla crisi le industrie tessili di Prato, lo sguardo dell'autore non è ostile nei confronti dei nuovi arrivati o di quella parte di mondo che sembra in una fase di inarrestabile – per quanto dolorosa – crescita. Siamo tutti alle prese con una lotta impari contro idee sbagliate, "immateriali" eppure potentissime, che guidano la costruzione di un mondo sempre più globale, ma anche sempre più intimamente ingiusto. La gente di cui Nesi racconta la storia non sono dunque soltanto i pratesi o gli italiani o gli abitanti dell'Occidente. In qualche modo, sono "gente sua" – almeno così mi piace pensare – anche quei cinesi al cui crudele sfruttamento, nei capannoni lasciati vuoti dalle microaziende fallite dei pratesi, dedica pagine di intensa umanità. Di fronte al quadro desolante della crisi globale e della follia economica, proprio il ricordo e la costruzione di spazi di condivisione di storie e memorie diventano una risorsa a cui attingere per costruire senso.

Giuseppe Tacconi

